

**BOLLETTINO
STORICO
ALTA
VALTELLINA**



N. 16
Anno 2013

Centro Studi Storici Alta Valtellina

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 16 - Anno 2013

La precoce diffusione del culto di San Luigi Gonzaga in Valtellina

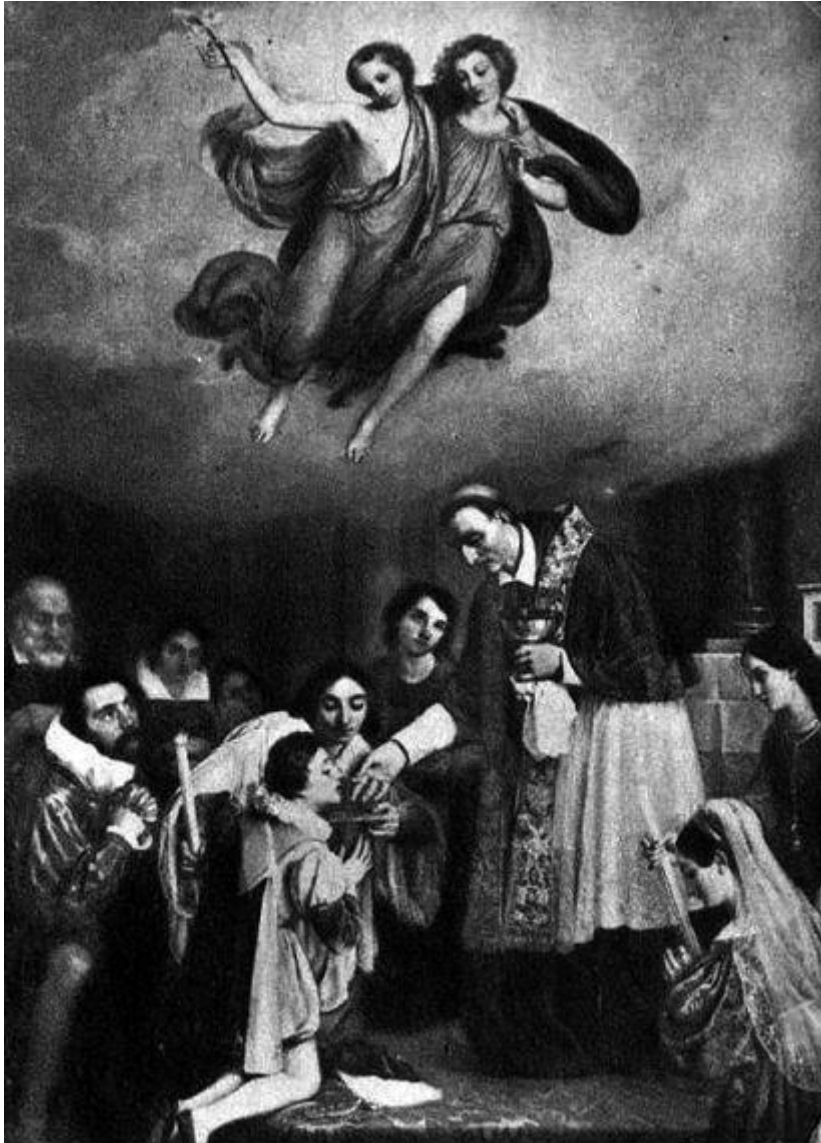
Gisi Schena

San Luigi: vita e opere

Tra le innumerevoli biografie di San Luigi Gonzaga,⁽¹⁾ disponibili su supporto cartaceo e in internet, ho scelto di proporre quella, garbata e dal gusto retrò, scritta dal Sacerdote Giovanni A. Tam,⁽²⁾ autore di *Santi e beati in Valtellina*: *Chi non conosce San Luigi Gonzaga, vero fiore di grazia e di angelica bellezza che dal Cielo ci sorride, non più con gli occhi timidi e ritrosi e colle guance dei numerosi digiuni, macere ed infossate, ma pieno di freschezza, di gioia, di splendore e di gloria, che in estasi d'ammirazione ogni spirito inebriato rapisce? Figlio primogenito di D. Ferrante Gonzaga, principe dell'Impero e Marchese di Castiglione delle Stiviere, il candido giglio apparve alla luce il 9 marzo 1568 e trascorrendo la fanciullezza fra i discorsi licenziosi dei soldati e la vita mondana di una Corte fu un miracolo di candore profumato, tanto più prodigioso, quanto più densa era la caligine delle passioni umane che inquinavano l'ambiente. A nove anni faceva il voto di perpetua verginità presso l'altare della Madonna nella Chiesa dell'Annunciata a Firenze, a dodici anni riceveva la sua Prima S. Comunione dalle mani di San Carlo Borromeo. Paggio d'onore nella Corte Reale di Spagna, fra le danze e la mollezza dei principi e dei cortigiani, era tanto geloso della sua purità che non vide mai il volto della Regina a cui prestava, ogni giorno, i suoi servigi. Timida colomba tra i costumi corrotti del XVI secolo: non toccò mai la terra fangosa per non cadere in laqueo venantium. Nell'età in cui le passioni sogliono scatenarsi più violente sostenne e vinse l'opposizione accanita di suo padre per rinunciare alla corona ed entrare nella Compagnia di Gesù. A ventitre anni invece di brillare nell'alta società s'immola negli ospedali alla cura degli appestati e muore vittima del terribile morbo il 21 giugno 1591. Il suo esempio è un farmaco potente per le anime deboli ed incostanti nella*

(1) Una biografia dal taglio attuale, è proposta da Manlio Paganella, conterraneo del Santo, che si occupa della vita e degli scritti privati pervenuti alla famiglia Gonzaga. Interessante, nell'introduzione, l'analisi delle varie biografie pubblicate nel tempo, a partire da quella del Ceparì. Cfr. M. PAGANELLA, *San Luigi Gonzaga*, p. 16.

(2) G. A. TAM, *Santi e beati in Valtellina*, pp. 236-237



San Luigi Gonzaga riceve la comunione da san Carlo Borromeo.

virtù, il suo nome suona un complesso di soavità celeste e di attrattive verso le più alte sfere dei Beati, donde sostiene il compito di Celeste Patrono della gioventù.⁽³⁾ *La Valtellina può vantarsi di essere stata la prima, dopo la sua patria, a venerarlo ed a sentire gli effetti della sua prodigiosa intercessione.*⁽⁴⁾

Se questa biografia è semplice ed essenziale, altrettanto non si può dire dell'opera del biografo ufficiale di San Luigi, Padre Virgilio Cepari, che, pubblicata nel 1607 (solo due anni dopo la beatificazione), ebbe rapidissima diffusione in tutto il mondo cattolico.

La biografia del Cepari

Padre Virgilio Cepari – come lui stesso dichiara all'inizio dell'opera – è compagno di studi di Luigi nel collegio dei Gesuiti di Roma. Assieme ad un altro studente, Gerolamo Piatti, ha quindi modo di poter annotare, come testimone diretto, alcuni episodi della sua vita. Alla morte del Santo il Cepari, divenuto rettore del convento gesuitico di Firenze, riunisce il proprio materiale a quello del Piatti e si serve anche di altri scritti di confratelli Gesuiti che sono stati informati sulla stesura della biografia in corso. Ne esce quindi un poderoso lavoro di prima mano basato su conoscenze dirette che vanta un numero incredibile di ristampe.⁽⁵⁾

La prima parte – come ci informa l'autore – *contiene la vita che menò dal secolo sino a entrare in religione, la seconda la vita sua religiosa fino alla morte, la terza le cose occorse sino a lui dopo la sua santa morte.* Oltre ad un

(3) Il 13 giugno 1926 Papa Pio XI invia al Padre Generale Ledokowski della Compagnia di Gesù la lettera apostolica con la quale dichiara San Luigi "celeste patrono di tutta la gioventù cattolica" del mondo. Cfr. A. PAGANELLA, *San Luigi*, p. 201. Il Santo veniva considerato specificatamente patrono della gioventù maschile, Sant'Agnese di quella femminile. In particolare, la devozione in chiave moderna, o il rifiorire della devozione, che ritroviamo nelle nostre parrocchie nel secolo scorso, fu alimentata da San Giovanni Bosco, fondatore dell'Oratorio come lo intendiamo attualmente che, attraverso il manuale di pietà *Il giovane provveduto* diffuse la pratica delle sei domeniche dedicate a San Luigi, seguita molto nei seminari e, di conseguenza, transitata nelle parrocchie. Si rimanda al sito <http://www.preghiereperlafamiglia.it/san-luigi-gonzaga.htm>.

(4) San Luigi muore nel 1591, ma già dopo soli tre anni si comincia a parlare della sua santità e si registrano miracoli avvenuti in suo nome. Nel maggio del 1604 la diocesi di Mantova approva il culto del beato, in giugno dello stesso anno si celebra a Brescia la prima festa in suo onore; nell'ottobre 1605, mentre diviene beato, l'ammirazione per San Luigi sta raggiungendo la Valtellina (note del Cepari).

(5) *Padre Cepari primo appassionato biografo di San Luigi, gli fu amico personale, assistente alla morte, ammiratore devoto, ha lasciato notizie imperdibili per la posterità; la sua opera è votata all'idealizzazione completa della figura di Luigi, mistico destinato all'asceti. La sua biografia, insieme a considerazioni e opportunità di diversa natura ha condizionato decisamente tutti i successivi e numerosi studi aloisiani. Raramente una vita ha avuto incidenza così forte sulla devozione popolare e sulle fortune di un santo della chiesa cattolica.* Cfr. M. PAGANELLA, *San Luigi*, p. 14

dettagliatissimo indice dei capi/paragrafi di ogni libro, vi è un secondo indice delle cose notabili contenente riferimenti a persone e a luoghi.⁽⁶⁾

Dopo la premessa, ci sono quattro autorevoli presentazioni che – dice il Cepari – sono *segnalata testimonianza che di questa storia hanno dato in Brescia quattro R.R. Padri religiosi i quali l'hanno vista e confrontata con i processi prima che si stampasse*. Si tratta del Padre Vicario Domenicano dell'Inquisizione, del Padre Lettore dei monaci Benedettini Cassinensi, del Padre Provinciale dei Cappuccini e del Padre Rettore della Compagnia di Gesù di Brescia, luogo di stesura e di stampa del testo. Padre Virgilio svolge anche la funzione di procuratore per la causa di beatificazione.⁽⁷⁾

⁽⁶⁾ Il testo che ho considerato è stato scansionato da Google libri (<http://books.google.com>); si tratta di *La vita di San Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù scritta dal Padre Virgilio Cepari con la terza parte nuovamente composta da un altro religioso della medesima compagnia, dedicata all'Eminentissimo Cardinale Benedetto Odescalco, Arcivescovo di Milano*, Milano, stamperia di Pandolfo Malatesta, 23 febbraio 1728. Il libro risulta appartenente alla Univesidad Central di Derecho.

⁽⁷⁾ Per dichiarazione dell'autore, nella premessa del testo.



Nel 1756 la già diffusissima opera del Cepari, si arricchisce di un nuovo contributo⁽⁸⁾ da parte del confratello gesuita Padre Alessandro Maineri che integra il testo con i fatti accaduti dalla seconda metà del Seicento per quasi un secolo, riportando tutto ciò che riguarda la straordinaria diffusione del culto⁽⁹⁾ e i miracoli avvenuti ovunque in Europa grazie all'intercessione di San Luigi.

San Luigi e la Valtellina

Quale Santo più di Luigi poteva affascinare i fedeli del XVII secolo? Il giovane principe, la cui breve vita era passata come una meteora di spiritualità nelle corti del tardo Cinquecento e si era conclusa con un sublime atto di donazione nello squallore dei quartieri romani afflitti dalla peste, si imponeva come modello di santità corrispondente alle attese della Chiesa della Controriforma.⁽¹⁰⁾

I Gesuiti⁽¹¹⁾ seppero proporlo con grande abilità alle masse dei fedeli, soprattutto ai giovani.

Luigi appariva come un campione di eroismo; la sua giovane ed esile figura rivolta quasi in estasi verso il Crocefisso (proprio come appare anche nella tela del santuario di Sazzo) avvinceva e commuoveva il fedele del Seicento.

Da una attenta lettura del testo del biografo del beato Cepari si evince che i parroci del tempo esaltavano moltissimo la figura del Santo nei loro panegirici e lo rappresentavano come un vero gigante dell'amore, pronto a soddisfare i desideri di chiunque lo invocasse per una guarigione o per un aiuto in un momento difficile.

Due furono i sacerdoti che, ai primi del Seicento, ebbero grande importanza nel promuoverne la figura in valle: l'arciprete di Bormio Don Prospero Quadrio Peranda⁽¹²⁾ e il viceparroco di Sazzo, Don Nicola Longhi.

⁽⁸⁾ *Vita di san Luigi Gonzaga, accresciuta di nuove e memorabili notizie, specialmente intorno ai suoi miracoli, ancor più moderni*, Padre Alessandro Maineri della Compagnia Di Gesù, stampato a Venezia nel 1756 presso la stamperia di Gio Battista Recurti, in deposito presso la Biblioteca di Napoli, in <http://books.google.com>

⁽⁹⁾ Il testo è quello del Cepari; il Maineri, nella sua introduzione scrive al proposito che: *il Sommo Pontefice Paolo V volle che l'opera del Cepari si rivedesse e si confrontasse perché fosse autenticissima sempre. Appena uscita alla luce, infatti, incontrò tanto universal gradimento che, oltre alle varie edizioni, che di poi se ne fecero in Italia, fu subito tradotta in tutte queste lingue: polacca, alemanna, francese, spagnola, portoghese e latina e ristampata a gara, letta e riletta, con sempre nuovo sentimento e profitto delle persone spirituali. Talmente che il zelantissimo Cardinal Borromeo, toccando con mano il frutto copioso, che leggendola nei monasteri delle Sacre Vergini, ordinò con editto che quante nella sua diocesi entrassero per monacarsi, fra gli altri libri devoti, dovessero portare una copia di questa vita.*

⁽¹⁰⁾ Luigi Gonzaga personificava l'ideale compiuto cui doveva attendere il cattolico dell'epoca controriformistica. Cfr G. GARBELLINI, *Barocco in Valtellina*, p. 9.

⁽¹¹⁾ Per una breve storia della Compagnia di Gesù, dalla fondazione ad oggi, cfr. M. PAGANELLA, *San Luigi*, pp. 203-206.

⁽¹²⁾ Arciprete a Bormio dal 1605 al 1616. Maggiori sono le informazioni reperibili sul padre, Giovanni Antonio. Nativo di Ponte, abitò a Costantinopoli, poi fu segretario di Cavalchini, ministro in Baviera.

Le vicende dei due personaggi si intrecciarono nel 1607, subito dopo la proclamazione a Beato,⁽¹³⁾ e si protrassero negli anni in cui si diede inizio alla costruzione del santuario di Sazzo dedicato al Gonzaga⁽¹⁴⁾ mentre in Alta Valle si andava delineando un interesse profondissimo nei suoi confronti e si moltiplicavano i pellegrinaggi alla nuova chiesa di Sazzo,⁽¹⁵⁾ promossi spesso dall'Arciprete Peranda.⁽¹⁶⁾

Il 30 settembre 1609 il sacerdote Giovan Maria Quadrio depose la reliquia⁽¹⁷⁾

Prestò servizio presso il Conte Federico di Furstemberg in Svevia in qualità di Segretario di Lettere Italiane con uno stipendio di 130 scudi d'oro. Nel 1614 si recò a Bormio dal figlio primogenito Prospero; qui la moglie morì nel 1615 e il figlio l'anno seguente. Fu autore di numerosi scritti letterari; il più noto è un testo critico sulle prose del Bembo. Per ulteriori informazioni si rimanda a F.S. QUADRIO, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi*, tomo III.

Svolse l'importante funzione di delegato per la documentazione del processo di San Luigi e tenne costanti rapporti epistolari con Padre Virgilio Cepari, procuratore della causa.

(13) San Luigi fu beatificato il 19 ottobre 1605 da Papa Paolo V e canonizzato il 31 dicembre 1626 con San Stanislao Kostka, nella Basilica Vaticana da Papa Benedetto XIII.

(14) *La costruzione della chiesa di Sazzo non fu senza ostacoli, a causa del malessere manifestato dai Grigioni nei confronti dei Gesuiti. Dalla prima presenza di un Gesuita in Valtellina, a Morbegno nel 1552, bisogna giungere sino a dopo il Sacro Macello, 1620, perché i Gesuiti vengano considerati e tollerati dal Governo Grigione.* La complessa questione è trattata nei dettagli, sia per quanto riguarda il collegio di Ponte che quello di Bormio da M.A. CARUGO, *Tresivio, una pieve valtellinese tra riforma e controriforma*, Mitta, Sondrio, 1991, pp. 223-243.

Per la storia del collegio Gesuitico di Bormio si rimanda alla tesi di laurea in Conservazione dei beni culturali, Università di Pisa, di A. ASTORINO, *Il collegio e la chiesa dei Gesuiti a Bormio*, a.a. 2003-2004, consultabile presso la biblioteca di Bormio.

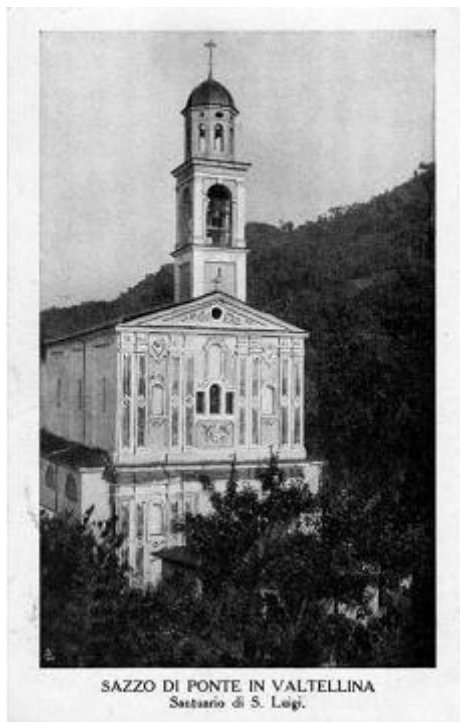
(15) Per la descrizione architettonica della basilica, cfr. M. GIANASSO, *Guida turistica della Provincia di Sondrio*, pp. 283-284. Per i dettagli circa la preesistente chiesa di San Michele, abbattuta per far posto al nuovo santuario, si rimanda a F. BORMETTI, M. SASSELLA, *Chiese torri castelli palazzi*, p. 90.

(16) A Bormio, nel 1611, Caterina Foppoli Alberti aveva fatto un lascito al comune con l'obbligo di mantenere un maestro e un predicatore. Il comune chiese al padre provinciale dei Gesuiti un religioso della Compagnia. Furono inviati due valtellinesi: Giovanni Antonio Casolari e Giovan Battista Parravicini che l'11 gennaio 1612 prendevano possesso del lascito e della scuola. Diffusasi la notizia, la dieta di Coira rimise in vigore i decreti contro ogni insediamento gesuitico. Il ricorso alla Lega Grigia promosso dal comune di Bormio per mezzo dei consiglieri Fogliani e Alberti valse ad ottenere l'assoluzione da ogni pena e mantenere valida la donazione, ma non a far tornare i Gesuiti. La comunità bormina reagì alla mancata autorizzazione della scuola manifestando una viva devozione per il gesuita Luigi Gonzaga. Benché ai Grigioni la cosa non fosse gradita, essi tuttavia permisero all'arciprete Peranda di prendere informazioni intorno ai miracoli attribuiti a San Luigi, che portarono alla costruzione del santuario di Sazzo. Cfr. M.A. CARUGO, *Tresivio*, pp.234-235.

(17) La reliquia in questione era una scheggia di osso della tibia: *Fino al 1942, anno nel quale fu trafugato, la chiesa possedeva un prezioso reliquiario, in lamina d'argento sbalzato con varie pietre dure, donato alla parrocchia di Sazzo dalla nipote di S. Luigi, Giovanna Gonzaga; subito dopo il furto fu sostituito con un altro, l'attuale, offerto da benefattori della diocesi di Como.* Cfr. M. GIANASSO, *Guida turistica della Provincia di Sondrio*, p. 283.

Nel 1947, grazie ad accordi intercorsi tra il vescovo di Mantova e il vescovo di Como, giunse a Sazzo una nuova reliquia, una scheggia di osso del cranio di San Luigi, proveniente dalla chiesa di Castiglione delle Stiviere, dove è conservato. Ringrazio il parroco di Sazzo, Don Samuele Fogliani per questa ed altre informazioni.

Il cranio di San Luigi è deposto in un reliquiario d'argento, sotto la corona dorata e tempestata di rubini ed altre pietre preziose, posto su un cuscino di raso bianco ricamato d'oro, sopra il tabernacolo del Duomo di Castiglione delle Stiviere, luogo di nascita di San Luigi. Cfr. M. PAGANELLA, *San Luigi*, p. 13.



del beato Luigi nella chiesa di San Michele di Sazzo, mentre erano in corso i lavori per la costruzione del nuovo santuario. Alla solenne processione, composta da più di tremila persone accompagnate da Confraternite e numeroso clero, con luminarie accese in mano, partecipò l'arciprete Rusca.⁽¹⁸⁾ Il Santo Pastore di Sondrio, in seguito, difenderà a viso aperto e dal pulpito della collegiata l'imponente costruzione del nuovo santuario: tale opera viene più volte ostacolata da decreti delle Tre Leghe.⁽¹⁹⁾

La costruzione del santuario durò, tuttavia, molti anni⁽²⁰⁾ ben dopo la

Per una descrizione dettagliata dell'antico reliquiario Cfr. M. GNOLI LENZI, *Inventario*, p. 232

(18) L'atto, A.s.So. 2890, Quadrio Martinacci, carta 396, è trascritto integralmente in G. DA PRADA, pp. 53-54.

(19) *Nel 1618 Federico Borromeo viene informato che, verso i primi di settembre, in Valtellina correva voce che il Governatore Florio Buol avesse ricevuto l'ordine di far abbattere, entro sette mesi, la costruzione in atto di San Luigi a Sazzo e San Carlo a Poschiavo, considerate come fortezze camuffate.* A.M. CARUGO, *Tresivio*, p. 312.

(20) *Fondamentale fu il Capitolato di Milano del 3 settembre 1639: con la signoria grigionese tornavano nelle tribolate terre valtellinesi, la pace, il quieto trascorrere dei giorni, accompagnati da una generale ripresa economica e da un nuovo fervore religioso, grazie alla zelante azione pastorale del clero, impegnato ad attuare le riforme deliberate dal Concilio di Trento.* G. GARBELLINI, *Il santuario*,

canonizzazione,⁽²¹⁾ avvenuta nel 1626.⁽²²⁾ Con breve del 1° giugno 1662, Papa Alessandro VII concesse la facoltà di erigere, nella chiesa di Sazzo, l'altare del beato e di celebrarvi la S. Messa.⁽²³⁾

Il 30 luglio 1664⁽²⁴⁾ il nuovo tempio venne consacrato da Monsignor Federico Borromeo, patriarca di Alessandria, visitatore apostolico per la Valtellina e nunzio agli Svizzeri. La decorazione del nuovo santuario continuò per tutto il Settecento e l'Ottocento; di questo periodo abbiamo la descrizione del Rettore⁽²⁵⁾ del santuario nel 1926:

Scorsero così due secoli senza che il tempo, né le turbinose vicende politiche e sociali riuscissero a togliere il prestigio del santuario; finché la cronaca registra, a caratteri cubitali, il terzo centenario, dal glorioso transito del Santo coll'attuale rifiorimento della generosa devozione popolare.

Attuale venerazione: Siamo nel 1891. Il grande Pontefice Leone XIII, con suo breve, annunzia il fausto avvenimento del terzo centenario della morte di S. Luigi, eccitando i fedeli e specialmente la gioventù cattolica a festeggiarlo. E mentre Castiglione delle Stiviere va superbamente vestita per le sue grandi feste che vi si compiono in grande stile, con incessanti pellegrinaggi e con intervento di numerosi vescovi del Veneto, della Lombardia e dell'Emilia, anche Sazzo è tutta in orgasmo per solennizzare la felice circostanza. Si costituisce all'uopo un comitato di parecchi membri, sacerdoti e laici, sotto la presidenza onoraria di Mons. Giacomo dei Nobili Merizzi, allora vicario capitolare della diocesi e Mons. Giuseppe Della Cagnoletta, arciprete di Sondrio.

Il programma dei festeggiamenti comprendeva: solenni funzioni straordinarie, con pontificali di Mons. Tavani, vescovo di Mindo, nei giorni 21, 22, 23 giugno. Ci fu un corso di esercizi spirituali al popolo durante la novena e l'organizzazione di pellegrinaggi e processioni dai paesi della Valle e del

p. 4.

(21) M. A. Carugo ipotizzava che la documentazione dei miracoli valtelinesi per il processo di santificazione potesse trovarsi nella biblioteca del Pio Istituto di Bormio: in seguito all'archiviazione da poco effettuata è possibile, purtroppo, escludere questa ipotesi. Cfr. M.A. CARUGO, *Tresivio*, nota 8, p. 311.

(22) *Per la solenne canonizzazione di S. Luigi il S. P. Benedetto XIII riconobbe 206 miracoli registrati nei processi precedenti ed altri 600 descritti in altri atti, fra i quali i 132 successi in Valtellina.* Cfr. RETTORE DI SAZZO, p. 27.

(23) Informazioni circa la costruzione sono riportate nel libro dei conti della parrocchia di Sazzo, in appendice all'articolo già citato di Garbellini.

(24) *E qui la devozione dei fedeli entra nel suo pieno meriggio: sembrò che a Sazzo, invece che un santuario, si fosse aperto uno stabilimento sanitario di prim'ordine e che là scaturisse una sorgente medicinale di grande reputazione. Era un continuo venir di gente, ora alla spicciolata, ora in processioni e pellegrinaggi che affluivano a quel Santo. Pareva vedersi in quei luoghi un gareggiarsi tra la B. Vergine di Tirano e il B. Luigi di Sazzo nel beneficiare i miseri mortali: quanti dalla Vergine discendono a onorare Luigi, altrettanti Luigi li rimanda alla Vergine; e così la religione e la pietà del popolo non diminuisce, ma, a vicenda, si accolora e dilata.* G. A. TAM, p. 243.

(25) Il Rettore del santuario dal 1915 al 1935 è don Tommaso Brusa. Maggiori informazioni su www.centrorusca.it/sacerdoti.

Lario, cui il santuario ben addobbato faceva degna accoglienza.

Il racconto del Rettore prosegue poi con il ricordo della ricostruzione del campanile, inaugurato nel 1891, l'arrivo del nuovo organo nel 1901 e la posa dell'orologio nel 1924.

Un'attenzione particolare è posta alla domenica 20 giugno del 1920, quando *usciva dalla chiesa parrocchiale e veniva processionalmente accompagnata in chiesa la magnifica statua del Santo, in legno intagliato del Cav. Fernando Demetz⁽²⁶⁾ di Ortisei, dono di tre devoti parrocchiani. Alla Messa solenne, cantata dal Rev. Don Tam di Traona, accompagnata da musica perosiana bene eseguita da un ben affiatato coro di sacerdoti, Mons. Maiolani arciprete di Sondrio, la illustrò con forbito discorso ed ora la statua è oggetto di lode e di ammirazione di tutti...*

Per volontà di Agnese Briotta, il 21 giugno 1922 fu inaugurato nella cappella del Santo il nuovo altare in marmo, degna opera di Carlo Scannagatta di Varenna.

Il racconto del Rettore si interrompe all'anno 1926; poi ritroviamo notizie intorno agli anni Settanta del secolo scorso, quando viene segnalato un periodo di difficoltà per la basilica, a causa di pericolosi cedimenti strutturali dell'aula e della facciata. A questo punto risulta provvidenziale la nota "Legge Valtellina", seguita agli eventi calamitosi in valle del 1987, che ha permesso di eseguire un totale restauro dell'edificio che, oggi, è in pieno splendore.⁽²⁷⁾

Considerata l'imprescindibilità dell'opera del Cepari, punto di riferimento obbligatorio per chiunque si sia occupato della biografia di San Luigi, propongo ora la trascrizione integrale dei paragrafi del suo terzo libro che trattano il tema della diffusione del culto di San Luigi in Valtellina e in Alta Valle.

⁽²⁶⁾ *Ferdinand Demetz, scultore che, tra fine Ottocento e primi del Novecento, ha ricevuto commesse dai nostri parroci per le tante nuove statue introdotte nelle nostre chiese, in parte in sostituzione di statue vestite, ma in gran misura per incrementare e modernizzare le immagini di culto.* Cfr. F. BORMETTI; *In confidenza*, p. 94. L'iconografia di questa scultura è davvero molto particolare rispetto a quella classica del Santo; qui infatti San Luigi è rappresentato senza il consueto crocifisso in mano, ma con ai piedi un mostro a bocca aperta, simbolo, probabilmente, dei numerosi miracoli di liberazione dal maligno operati per sua intercessione nel corso dei secoli. Forse il Demetz ha voluto mettere in luce un diverso aspetto del Santo, rispetto a quello del mistico.

Francesca Bormetti, che ringrazio, mi ha segnalato la presenza del Demetz anche a Dubino (p. 277), Sondalo (p. 437), e Pedenosso (p. 475). Potrebbe essere attribuita al Demetz anche la statua del Sacro Cuore nella chiesa di Santa Maria a Livigno. L'autore, non molto indagato dagli studi, risulta attivo anche a Caldes e Pellizzano, in Val di Sole. Ulteriori informazioni anche sulla guida *Val di Sol*, Temi, Trento 2004.

⁽²⁷⁾ Per il dettaglio dei lavori effettuati, di importo pari a L. 1.250.000.000, cfr. F. BORMETTI M. SASSELLA, *Chiese torri castelli palazzi*, p. 93.



Statua di san Luigi nel santuario a Sazzo.

Origine del culto di San Luigi in Valtellina, dove risplende per molti e grandi miracoli

capitolo terzo⁽²⁸⁾

Fra i molti luoghi dove è piaciuto al Signore di glorificare il suo Servo Luigi con grandi e frequenti miracoli, che meriterebbero distinta menzione in questa istoria, non ve n'è forse alcuno, dopo il sepolcro del Santo, che possa dirsi più benemerito di quel che sia la Valtellina; mentre de' quindici miracoli, a tal effetto approvati dalla Santa Sede, sette sono stati cavati dal processo molto copioso, formato in quelle parti con Autorità Apostolica da Monsignor Prospero Peranda, Arciprete di Bormio. Questa è la ragione per cui mi sono ristretto a dare qui un ragguaglio più accurato di quanto altri abbian fatto, intorno all'origine del culto che ha il nostro Santo in quella valle; col scoprire la picciola sorgente di quei prodigi stupendi co' quali si è andato tanto accrescendo. Il che si caverà principalmente dal volume del già nominato P. Giansenigo Continuatore del Bollandi.⁽²⁹⁾

L'anno dunque 1607, nel mese di settembre, viaggiando insieme da Morbegno a Tirano per la Festa, che ivi si fa solennissima della Beata Vergine in un suo celebre Santuario, il suddetto Monsignor Peranda col Padre Scipione Carrara della Compagnia di Gesù, rettore del collegio di Como, vennero a ragionare per via dell'insigne santità di Luigi, che l'anno precedente era stato dal Sommo Pontefice Paolo V dichiarato Beato: e delle cui reliquie⁽³⁰⁾ il detto

⁽²⁸⁾ Corrisponde alle pagine pdf dalla 381 alla 396 del testo citato.

⁽²⁹⁾ Il Maineri ci informa, in premessa al suo testo, che egli raccoglie l'eredità del Cepari, unita agli Acta Santorum, detti comunemente Bollandi nei quali il Padre Corrado Giansenigo tratta di San Luigi Gonzaga riferendo le cose più degne da sapersi, contenute nei processi fatti per la canonizzazione di questo Santo, dallo stesso Giansenigo letti e compendiate in Roma. Questi atti furono stampati in Roma, nel 1721.

I Padri Bollandisti furono un gruppo di Gesuiti che si occuparono, dal 1643, di redigere una raccolta critica di documenti e dati dei Santi, distribuita secondo i giorni dell'anno. Alla morte dell'ideatore gesuita Jean Bolland, nel 1665, si erano pubblicati solo i Santi dei mesi di gennaio, febbraio e marzo. Gli atti relativi a San Luigi furono quindi stampati nel 1721.

⁽³⁰⁾ Il Cepari ci informa che al mattino del 21 di giugno 1591, giorno della morte di San Luigi, si presero delle sue reliquie, gli furono tagliati capelli, unghie e camicia, vesti, cime delle dita, e due articoli del dito piccolo della mano destra. Fu deposto in una cassa come un Santo e fu seppellito nella chiesa dell'Annunziata nel Collegio Romano, nella cappella del Crocefisso e non potendo più vederlo vivo, cominciarono a venerarlo morto e ogni dì andavano alcuni al suo sepolcro a raccomandarsi a lui e stavano ivi buon pezzo orando... Stette in quella cassa fino al 1598 e poi furono cavate le sue ossa per ordine di Padre Acquaviva Generale dei Gesuiti e riposte in un'altra (cassa) minore e in quella occasione furono prese altre sue sante reliquie... La testa fu donata alla chiesa del collegio della compagnia in Castiglione delle Stiviere.

Nel 1609, il Principe Francesco Gonzaga, fratello di Luigi futuro Santo, inviò da Castiglione delle Stiviere il sacerdote Giovanni Battista De Feini con una reliquia contenente parte dello stinco di una gamba, destinata all'erigendo santuario. Il prezioso dono fu deposto nella parrocchiale di Ponte, la domenica seguente fece il suo ingresso trionfale a Sazzo, portato sotto il baldacchino dall'Arciprete di Sondrio Niccolò Rusca, con grande seguito di ecclesiastici e confraternite. Nell'archivio parrocchiale di Ponte, l'avvenimento è ricordato in un atto notarile a rogito Niccolò Quadrio Martinacci, M.A.

Signor Arciprete si gloriava di averne una picciola parte. Volle perciò il Padre Rettore, nel licenziarsi da lui, donargli insieme con altre cose di divozione, una copia della Vita del Santo, che si trovava per sorte aver seco, e fu da quello ricevuta con molta stima per l'affetto che aveva preso verso il Beato Giovane, da quelle poche cose che aveva udito raccontare.

Nel ritorno poi che fece a Bormio, passando per la terra di Ponte, non poté scusarsi di imprestare il libro a Don Giovanni Maria Quadrio, parroco di quel luogo, con cui si era fermato a discorrerne alcune pagine: non senza particolare disposizione di Dio che voleva per tal mezzo risvegliare la divozione universale di quei popoli verso il suo Servo e renderne con le meraviglie glorioso il nome.

Conciosiaché venuto a leggere qualche capo di tal vita il signor Don Nicolò Longhi,⁽³¹⁾ vicecurato nella picciola Villa del Sasso, volgarmente detta Sazzo, soggetta allora alla parrocchia di Ponte, di dove non è lontana più di due miglia, fu tale la commozione che il buon sacerdote ne sentì in cuore che non sapeva distaccarsi da tale lettura. E, desideroso a far parte ad altri del frutto che ne ricavava per sé, prima di trascrivere di suo pugno un breve compendio di alcune azioni più illustri del Santo, ottenne di poter frattanto tenere appresso di sé il libro, finché venisse tempo di restituirlo. Con ciò se ne andò allegrissimo il Vicecurato fra i suoi parrocchiani di Sazzo, come se a loro portasse un tesoro dal cielo e si diede tosto a raccontare, al popolo e nella chiesa, e per le case, le angeliche virtù del nuovo Beato e le grazie miracolose che operava in beneficio dei suoi devoti. Soprattutto non finiva di ammirare tanti miracoli che si leggevano fatti in pochi anni da un Santo, morto in una età così giovane; e mostrava certa fiducia che fosse Iddio per onorarlo con somiglianti prodigi anche tra loro. Né queste cose diceva egli solamente ai suoi terrazzani, ma con insolito ardore andava apposta a divulgarle ancora fra le persone di maggior distinzione nelle terre circonvicine di Sondrio, Ponte, Chiuro e altre principali della valle. Da questi principi si eccitò, in ogni classe di persone, tanto amore e divozione verso il Santo che pareva non sapessero parlar d'altro, fuorché della sua insigne santità e dei suoi prodigi. Sicché, tornato Monsignor Peranda per ripigliare il suo libro, vedendo come passava continuamente da una mano ad un'altra, non ebbe animo di privarne il divoto sacerdote: e bisognò che si adoperasse per farne venire molte copie, al fine di soddisfare alla pietà di quei popoli.

*Né aspettò molto il Signore a mostrare con effetti prodigiosi, come era veramente opera della sua divina mano una divozione sì universale verso il suo Servo. Imperocché, nel seguente dicembre, andato il vicecurato a ministrare gli ultimi sacramenti a **Caterina Briotta**, giovane di diciotto anni, che consumata da*

CARUGO, *Tresivio*, p. 311.

(31) Fu colui che notificò alla Santa Sede, nel 1612, ben 132 miracoli in Valtellina, fra guarigioni varie e conversioni di eretici.

una grave infermità di tre mesi si trovava all'estremo, dopo averle già letta la raccomandazione dell'anima, quando a momenti stava per ispirare, si sentì, come egli stesso depone con giuramento ne' precetti, con insolita efficacia, interiormente stimolato a far prova della potente intercessione di Luigi e animare la moribonda a ricorrere a Lui con un voto di recitare ogni dì per sei mesi cinque Pater ed Ave in suo onore, quando lei avesse ottenuto da Dio il prolungamento della vita. La stessa fiducia concepì subito, con pari fervore, la giovane al primo udirsi proporre il voto: e non appena finito di pronunziare, con voce morbida, le parole suggeritele dal sacerdote, che immanentemente, sotto gli occhi di tutti gli astanti, prese notabile miglioramento e, in meno di otto giorni, si trovò del tutto sana.

*Questa prima grazia miracolosa fu seguitata, nel prossimo febbraio dell'anno 1608 da un'altra, fatta a **Catterina Michelona** della stessa parrocchia, la quale tormentata da dolore acutissimo di denti, per cui già da otto giorni continui non aveva potuto prendere ne pur un momento di sonno, fatto voto di recitare ad onore di Luigi per otto dì tre Pater ed Ave, restò subito libera da ogni dolore, senza che mai più ne risentisse e confermò nel popolo la fiducia che andava ogni dì più crescendo nei meriti del Santo.*

*Ma nel marzo seguente diede egli un altro segno, ancor più manifesto, d'aver eletto quel picciolo ed oscuro posto del Sazzo per teatro della sua beneficenza, colla terza grazia, ancor più strepitosa delle due prime, in un fanciullo di nove anni per nome **Andrea, figliuolo di Simone Carugo**; il quale già da cinque settimane giaceva immobile a letto per una gagliarda sciatica che gli aveva prese tutte e due le cosce e lo faceva gemere dì e notte con dolore de' domestici. La madre dell'infermo, afflittissima per non trovare rimedio che gli giovasse, invocò con viva fede il beato e promise di far celebrare ad onore suo una Messa, se avesse ottenuto qualche sollevamento. Non passarono due ore dopo il voto che, tornata la madre dai suoi affari domestici a rivedere il fanciullo, lo trovò che si vestiva da solo e si alzava perfettamente sano dal letto, con incredibile stupore di quanti lo vedevano camminare dritto e franco, come se prima non avesse avuto alcun male.*

Per tali meraviglie si accrebbe tanto il fervore del popolo verso il beato, che il vicecurato, pieno di giubilo in vedersi avverare i suoi presagi, pregò per lettere il suddetto Padre Carrara, rettore di Como, di mandargli un'immagine⁽³²⁾

⁽³²⁾ L'iconografia cui si ispira il quadro ad olio di Sazzo è quella consueta diffusa dai Gesuiti che presenta il Beato di profilo, vestito con l'abito della Compagnia di Gesù, chino sul Crocifisso che stringe con la mano destra insieme al giglio simbolo di purezza, mentre la mano sinistra è appoggiata sul petto in atto di contrizione. Un angelo in volo depone sul capo del giovane Luigi una corona di fiori che simboleggiano la sua santità. Campeggia sulla destra lo stemma della Compagnia di Gesù, fiera di annoverare fra i suoi figli un santo tanto prodigioso. La pala non è opera di grande pregio artistico, ma risulta interessante per il carattere documentario del gusto pittorico dell'epoca. La composizione pittorica e i colori, tutti sui toni caldi, ricordano la celebre tela di Rubens dell'Apparizione della Madonna della Vallicella di Roma (1606-1608) che il pittore di Sazzo, o forse più probabilmente il

dell'Angelico Beato, dipinta più che si potesse al naturale, per esporla alla pubblica venerazione nella sua chiesa parrocchiale, non dubitando che la vista dell'immagine non dovesse riscaldare maggiormente l'affetto. Una appunto di tali immagini ne avevano i giovani delle scuole di Como fatta dipingere quell'anno in Milano per la loro congregazione, la quale, benché nei lineamenti del volto fosse riuscita molto al vivo, non finiva di incontrare un gran gradimento, perché loro pareva che l'abito non si rassomigliasse del tutto al vero. Questa, per tanto di lor buona voglia, destinò il Padre Rettore per la chiesa del Sazzo: ed ebbe la gloria di portarvela il medesimo Signor Arciprete di Bormio che aveva già donata al vicecurato la vita del Santo. Non si può esprimere il gaudio che n'ebbe questi in riceverla: parevagli di avere accolto l'Angelo Tutelare, non solamente per sé e per i suoi parrocchiani, ma per tutta ancora la Valtellina e andava sollecito a darne intorno la nuova, ricevuta dalle pie genti con gran festa e con una tanta impazienza di veder quanto prima messa in pubblico la sacra effige, ad essere col dovuto culto venerata. Frattanto, fattala chiudere dentro una decente cornice, la tenne il vicecurato nella sua casa parrocchiale per alcuni giorni, finché fosse apprestata una lampada⁽³³⁾ da appenderle innanzi. Tenevala ben guardata, e con quella stima che si farebbe di una insigne reliquia. E ben diede a vedere in quei giorni medesimi il Santo con un nuovo prodigio, che quella sua immagine sarebbe fra poco divenuta celebre niente meno di una gran reliquia.

Erano già più di nove mesi che **Orsina, figlia di Domenico Moretto**, per mal di scrofole che le giravano tutto intorno al collo, aggiunta una febbre continua, non trovava riposo: avendole il dolore talmente inchiodato collo e braccia che non poteva, in alcun modo maneggiarli. Riusciti vani tutti i medicamenti, persuase il parroco la madre dell'inferma, che la conducesse alla meglio alla sua casa, in compagnia di alcune altre giovani sue confidenti, per invocare insieme l'intercessione del Beato davanti alla sua Santa Immagine, che quivi si conservava. Fu condotta l'inferma la sera della vigilia di San Giovanni Battista e premesso il voto di un'effige di cera e di recitare un certo numero di orazioni, fu segnata dal sacerdote davanti alla suddetta immagine con una crocetta d'argento che conteneva quel poco di reliquia di San Luigi. Ed ecco

committente, aveva avuto occasione di ammirare. G. GARBELLINI, *Barocco*, p. 8.

Di San Luigi sono noti i seguenti ritratti: a due anni di anonimo cinquecentesco, fatto commissionare dalla madre nel 1570; a dodici anni di anonimo cinquecentesco; a quindici anni di El Greco che lo raffigura con il classico abito da studente e l'ultimo, postumo, del 1619 commissionato dalla madre per venerare il figlio beato. La tela è oggi conservata a Castiglione delle Stiviere. Cfr M. PAGANELLA, *San Luigi*, pp 100-104.

Una copia fedele della pala di Sazzo è conservata nella sacrestia della Chiesa di Santa Maria Maggiore a Sondalo. Spesso, infatti, venivano proposte copie del quadro da mostrare a malati non in grado di effettuare il pellegrinaggio perché provati dalla malattia. Ringrazio Don Gianni Sala per l'informazione.

⁽³³⁾ Ancora oggi, ogni giorno, viene accesa la lampada sull'altare di San Luigi, collocata di fronte al reliquiario.

che, alla presenza di tutti gli astanti, la giovine cominciò subito, senza dolore, a muovere il collo e le braccia, che da tanti mesi non aveva mai potuto: si alzò da sola e ritornò senza aiuto a casa, dormì tutta la notte, libera dalla febbre e poté, nei giorni seguenti, impiegarsi nelle faccende domestiche. Ma la sanità compiuta volle il Santo differirgliela per alcuni giorni, per scoprire ai suoi devoti, oltre all'immagine, un'altra sorgente miracolosa di grazie.

Il giorno seguente, festa di San Giovanni Battista, si fece dal vicecurato la bramata esposizione del quadro, con la lampada espostale innanzi, da ardere nei soli giorni festivi. È facile a immaginare il concorso e la divozione del popolo a venerare il nuovo Beato, accresciuta dalla fama della guarigione di Orsina; la quale col suo apparire in pubblico riempì di stupore chiunque la vedeva e sapeva il suo compassionevole stato di prima. Così, esposta al pubblico l'immagine, volle il Santo in quei primi giorni palesare in quanta stima si dovesse tenere l'Olio⁽³⁴⁾ della sua lampada, conferendo per mezzo di quello la perfetta sanità alla suddetta Orsina. Come ciò sia seguito, lo racconta nei processi lo stesso vicecurato con queste parole: (descrizione fedele di quanto sopra esposto N.d. r.)

Non ho voluto lasciare di riferire così minutamente questo fatto, per essere stato il principio delle innumerevoli grazie e miracoli, che col medesimo Olio si sono veduti successivamente operati, non solo nella Valtellina, ma in altri paesi ancora; per cui si accrebbe tanto la divozione e fiducia in San Luigi, che in poco tempo divenne la chiesa del Sazzo il rifugio universale delle genti.

Si raccontano alcuni di essi miracoli e come si fabbricò la nuova chiesa del Sazzo

*Miracoli, che ora prendo a riferire, non hanno minor autentica che l'Autorità della sede apostolica, dalla quale sono stati tutti approvati per la canonizzazione di questo Santo. Cominceremo dunque coll'operato dell'Olio della sua lampada. **Bartolomeo Molinari da Tirano**, in età già decrepita,*

⁽³⁴⁾ *La fama della virtù portentosa dell'olio della lampada del beato Luigi, sulle ali della credenza popolare, aveva valicato i confini del territorio delle Tre Leghe. Nel 1615 ne vennero inviati trenta vasetti in Germania e con quell'olio guarirono miracolosamente a Torino, nello stesso anno, i canonici Avogadro e Balbino e il Marchese d'Orsai. I Grigioni si mostrarono preoccupati per il fenomeno, temendo che la vasta risonanza suscitata dalle grazie eccitasse gli animi dei più ferventi cattolici e la credenza popolare venisse strumentalizzata a scopo politico, naturalmente a loro danno. Il Padre Luigi Psei, Gesuita, partendo dalla Germania per le Indie, durante il viaggio si servì di quell'olio con meravigliosi risultati. G.A. TAM, p. 241.*

Anche oggi è possibile reperire l'olio della lampada, conservato in piccole bottigliette, sull'altare di San Luigi; questo viene benedetto all'inizio della novena per la sua grande festa che si celebra il giorno 21 di giugno con una Messa solenne e una molto partecipata processione. In occasione della festa del 21, che prosegue anche la domenica seguente, il parroco unge coll'olio i fedeli. Avviene ciò anche quando, nel corso dell'anno, giungono a Sazzo pellegrinaggi da varie parti d'Italia.

aveva un male così ostinato nella gamba destra di enfiagione e piaghe, apertesi in varie parti, che per venti anni continui non aveva potuto giovargli verun medicamento; sicché, disperato, lasciò di applicarvi più rimedio alcuno e seguì così per lo spazio di dieci anni.

Si sparse in quel tempo per tutta la Valtellina, la fama dei miracoli di San Luigi, nella chiesa del Sazzo: dalla quale, animato il vecchio a confidare nella sua intercessione, si risolvé di fare in qualche modo quel viaggio, e provare l'Olio miracoloso della lampada. Vi andò sopra un giumento, accompagnato da Domenico suo fratello, e da Margherita sua figliola. Dove giunto, non senza grave stento, dopo d'essersi con viva fiducia raccomandato al Santo, si fece coll'Olio suddetto, ungere niente più che il ginocchio: e immanentemente si sentì svanire ogni dolore e restituire alla gamba le antiche forze. Ma ritornato che fu a casa, con aver fatto tutto a piedi quel cammino di dieci miglia, trovò che il Santo gli aveva conferito il beneficio maggiore della sua aspettazione. Imperocché non solamente gli era cessato il dolore, ma, scoperta la gamba, si vide dipartita del tutto l'enfiagione e le piaghe di tanti anni così perfettamente saldate, che né più vi si scorgevano le cicatrici.

*L'altro miracolo, che qui soggiungo, udiamolo con le parole medesime con cui, l'anno 1613, depose ai processi **Agnesa Caurinal**,⁽³⁵⁾ in persona a cui fu operato.*

Io sono, (dice ella) una povera figlia, senza padre e senza madre, che so appena parlare: dirò nondimeno qual beneficio abbia ottenuto da Beato Luigi. Saranno quattro anni alla prossima festa di San Giacomo, quando già da dieci mesi che io pativo una sola paralisia che non potevo fare un passo: e dai lombi fin sulla pianta del piede non sentivo né freddo né caldo: oltre che mi tormentava il dolore ancor nelle braccia e mani. Fra tanto pregai sovente il Beato che mi imprestasse da Dio forze sufficienti per visitar la sua chiesa del Sazzo, dove con molta celebrità è venerato, e mio fratello Antonio mi fece un paio di stampelle, su le quali mi andai spingendo con grande sforzo e difficoltà, finché arrivai al luogo destinato, in compagnia di mia sorella Antonia. Ciò fu la domenica precedente alla festa di San Giacomo. Ivi fui unta coll'Olio della lampada; e dopo essermi alquanto raccomandata a Dio e al Beato, per grazia dell'uno e dell'altro, mi alzai in piedi e cominciai a camminare senza stampelle. Delle quali, lasciatane una nella chiesa, l'altra, su cui però non mi sono più appoggiata, la portai allegramente a casa, dove la gettai sul fuoco e sempre di poi sono stata sana. Tal fu la guarigione di Agnese, a cui dalla deposizione di altri testimoni aggiunge la Sacra Rota Romana nella

⁽³⁵⁾ E' ipotizzabile che Agnese fosse di Caurinale di Sondalo, una frazione del comune. Agnese è la patrona di Sondalo e il nome, allora qui diffusissimo, lo era molto meno negli altri paesi dell'Alta Valle. *Caurinàal*, contrada di Montefeleitò a valle della strada che porta alla cava. Dalla contrada ha avuto origine la famiglia Caprinali che nel corso del Cinquecento esprime anche alcuni notai. G. ANTONIOLI, *Inventario dei toponimi di Sondalo*, p. 99.

sua relazione, che sopraggiunto in chiesa il parroco, si mosse per pietà ad ungere l'inferma, dal vederla con tutto il corpo miseramente curvato a terra; e che la sanità fu sì pronta e perfetta, che essa medesima, alzandosi, esclamò "Miracolo!" e fece a piedi, nel ritorno, il viaggio che era di alcune miglia.

Nondimeno prodigiosa fu la sanità conferita a due fanciulli che, per un'ernia travagliosissima, erano ridotti a pessimo stato. L'uno per nome Martino Zaroni, di età di tre anni, cui era uscito il tumore della grossezza di un pugno; portato dalla madre alla sacre effigie, ed ivi unto coll'Olio, nel ritorno a casa, verso la metà del cammino, fu trovato perfettamente libero dal male, né mai più d'in poi ne provò alcuno. L'altro, di cinque anni, chiamato Niccolò Anesi, che già da un anno e mezzo, per gli eccessivi dolori, aveva riempita la casa di gemiti e grida, senza che gli giovasse alcun rimedio; doveva essere quanto prima sottoposto al taglio. Non consentì la madre e, sottrattolo alla pericolosa cura, andò a presentarlo con gran fiducia davanti all'immagine del Santo, dove fu segnato dal parroco. E tosto ne seguì il prodigioso effetto, poiché tornata la donna a casa vide svanito dal fanciullo ogni tumore, senza che più ne apparisse il segno. Ma molto più stupenda fu la guarigione di Cattarina Agita di Bormio, d'anni trentotto, risanata un giorno coll'Olio suddetto da un simil male, accompagnato da mortualissima febbre. Io non mi fermo a riferire le minute particolarità di quell'ulcere stranissimo. Bastino intorno a tal sanità le parole del cerusico al processo: vedendola io (dic'egli) dopo alcuni giorni andare per la terra nostra, mi feci il segno della Croce, come il vederla in piedi mi paresse grandissimo miracolo... Nel quale tempo appunto il mio giudizio era che dovesse passare l'istessa donna Cattarina da quella a miglior vita.

E con ciò sia detto a baldanza de' miracoli operati coll'Olio. Vediamone ora uno almeno de' succeduti alla sola presenza della Sacra Immagine.⁽³⁶⁾ Bernardo Fioletti di Cippina,⁽³⁷⁾ giovinetto di tredici anni, era stato dal vaiuolo, in ambedue gli occhi, accecato; e già per un anno e mezzo durava la sua cecità, dichiarata da medici per incurabile, e di più accompagnata da dolori acerbissimi ogni qualvolta si affacciava ai raggi del sole o ad altro qualsivoglia splendore, se non si fosse subito coperti gli occhi con qualche panno. E in tale stato fu condotto dalla madre alla chiesa del Sazzo; ed appena fatta breve orazione davanti all'immagine del Santo, si sentì il cieco rischiarare sì notabilmente gli occhi che, levatosi con gran festa, corse alla porta senza bisogno di guida: e girando intorno lo sguardo cominciò subito a distinguere quanto aveva davanti. Nel decorso poi egli andò sempre fortificando la vista in modo che, quando fu esaminato di questo miracolo, messogli innanzi un filo raddoppiato e con vari nodi, poté minutamente discernere ogni cosa.

⁽³⁶⁾ Si intende la grande pala dell'altare di San Luigi a Sazzo.

⁽³⁷⁾ Cepina in Valdisotto.

Né pur di tanto ebbe bisogno Giovanna Tedolda da Talamona per essere dal Santo prontamente soccorsa. Lavorava questa un giorno in campagna, quando fu assalita all'improvviso da dolore sì acuto di capo che, quasi perduto il senno, la faceva andare nelle furie e strapparsi i capelli. Accorsa a tal novità Maria sua sorella, credendola in procinto di morire, ne mandò subito avviso al parroco, il quale dagli orrendi visaggi del volto, dalle parole esecrabili che proferiva, e molto più da un nero segno, in figura come di compasso, apparitole in quell'ora medesima sulla sinistra mano, non dubitò punto che la meschina non fosse invasata dal Demonio. Né vi restò più luogo a dubitarne, quando a forza di esorcismi, condottala a casa, vide riuscir vano ogni sforzo per liberarla. Di tratto in tratto la sbatteva il Maligno Spirito tramortita ed immobile a terra; massimamente quando ella stava per entrare in chiesa ai Divini Uffizi; le toglieva ogni lena d'attendere agli affari domestici e procacciarsi il vitto insomma per tre mesi la maltrattò di maniera, che pareva del tutto impazzita. Finalmente in buon punto sovvenne al parroco di esortarla a ricorrere al Santo miracolo del Sazzo. E non si tosto ella ebbe invocato il nome di Luigi, col voto di visitare la sua immagine in Sazzo, che costretto l'Infernal Ospite⁽³⁸⁾ a lasciarla libera; e per attestato visibile dalla grazia ottenuta, le scomparve in quell'istante medesimo il nero segno della mano, senza che mai più sentisse molestia alcuna. La Sacra Rota conchiude la relazione di questo miracolo colle seguenti parole: Horrui Aloysii nomen diabolus et ad juvenis castissimi preces foedissimum immunditiae patrem Deus ejecit.

Nel 1628, Margherita Redolfi di Cepina giaceva a letto, con le gambe enfiate e tormentate e talmente paralizzata che non poteva muoversi. Il primo settembre, verso mezzodì, le parve di sentire una voce che le dicesse: Margherita, perché non ti servi dell'olio del B. Luigi che tieni in casa per divozione? Provalo e guarirai. Un'ora dopo ritorna da Bormio sua sorella Elena e le dice: dammi un po' d'olio del B. Luigi: e così dicendo muove la braccia e le gambe, balza dal letto, s'inginocchia sul pavimento della camera, si fa il segno della Croce, si unge le arterie coll'olio miracoloso, si alza in piedi, si veste, e corre dal Parroco per annunziargli la sua perfetta guarigione.

(38) San Luigi ricoprì anche il ruolo di esorcista e numerosi furono i miracoli avvenuti, nei secoli, di liberazione dal maligno, come in questo caso.

Secondo i dettami della Compagnia, San Luigi ricevette la prima tonsura in San Giovanni in Laterano il 25 febbraio 1588, il 28 gennaio fu ordinato ostiario, il 6 marzo lettore, il 13 marzo esorcista e il 20 accolito. Cfr. A. PAGANELLA, San Luigi, p. 140.

Il Cepari raccoglie dalla viva voce di San Luigi le motivazioni personali che l'hanno spinto a scegliere la Compagnia di Gesù: la prima è perché in essa Compagnia l'osservanza è nel suo primo vigore... la seconda è perché si fa voto di non procurare mai dignità ecclesiastiche... la terza perché la compagnia ha tanti mezzi di scuole e congregazioni per aiutare la gioventù... la quarta perché la Compagnia, di proposito, abbraccia la riduzione degli eretici in grembo alla chiesa cattolica e la conversione dei gentili dell'India, Giappone e Mondo nuovo... Cfr. A. PAGANELLA, San Luigi, pp 131-132.

Ma per non differire più oltre col racconto di tali prodigi la narrazione dell'aumento, che ebbe il culto del Santo in quella chiesa, dirò qui solamente come l'anno 1612, che fu il quarto dopo la pubblica esposizione della predetta immagine, nella deposizione giurata, che fece nei processi il signor vicecurato Longhi, dopo aver detto che le grazie compartite in quei contorni dal nuovo Beato erano infinite, restringendosi a quelle sole, delle quali aveva egli sicura notizia, ne va raccontando una dopo l'altra fino al numero di centotrentadue. E fra quelle si annoverano, oltre alle mentovate di sopra, altre miracolose curazioni di ciechi, sordi, paralitici, storpi, impiagati, tisici disperati, energumeni, e d'altre maniere miserabilmente travagliati; senza parlare di varie grazie spirituali per salute delle anime; anche di eretici ridotti al grembo della Santa Chiesa, con sentirsi dentro come cambiare il cuore, stato prima lungamente ostinato ne' propri errori. Perciò il già nominato Monsignor Peranda, mentre attendeva a formare i detti precetti, scrivendo al Padre Virgilio Ceparì Procuratore della Causa, tra le altre cose dice: Ella è veramente cosa stupenda che un luogo sì sterile, sì povero, sì remoto dagli altri uomini e sconosciuto prima, dirò così, a tutta la valle e che per tre mesi dell'anno non si vede il sole sia stato tanto fecondato da Dio e illustrato da un subito dai raggi dell'Onnipotente Sua Bontà che può parere avere in quello riposto l'erario delle sue grazie ad esaltazione maggiore del Suo Servo Luigi. Dacché abbonda oggidì il Sazzo di frequenza di popolo che da ogni angolo della valle per l'estensione di più di cinquanta miglia colà corre e si gloria ancora della conversione di molti eretici alla fede nostra cattolica. Questo concorso continuo ha dato occasione di gittare i fondamenti della nuova chiesa che avanzerà la piccolezza e povertà del luogo. Fin qui la lettera.

La nuova chiesa di cui qui si parla è quella che si vede oggidì, grande e magnifica, in modo che potrebbe fare assai onorevol comparsa in qualunque città. Si cominciò a pensare a fabbricarla fin dal medesimo anno 1608, in cui ebbe principio il culto della miracolosa effigie e per la moltitudine di paesani e forestieri che accorrevano a venerarla, come appare da una lettera scritta il 17 di dicembre dell'anno stesso al Padre Carrara dal signor vicecurato Longhi, dove, ragguagliandolo del concorso de' popoli, del numero delle Messe che si celebravano anche nei giorni feriali, quando prima ve n'era una per li festivi, e della nuova chiesa che già trattavasi di alzare, attesta di sé che, per li gran miracoli che si operavano coll'Olio della lampada, non poco da fare, massimamente le feste, in distribuire di quell'Olio salutare ai Pellegrini, che con ansia ne domandavano e verso il fine dice così:

O carissimo Padre! Quanto tanta fu quell'ispirazione che fece portare qua l'effigie del Beato! Certamente quanto più considero queste cose, tanto più ammiro la bontà di Dio, al qual è piaciuto in questa povera chiesa mia, e in un luogo sì solitario, benché in mezzo alla valle, eccitare tanta religione. Né qui si deve tacere un effetto singolare della Divina Provvidenza, per cui la fabbrica

di quella chiesa venne ad avere un non so che di prodigioso. Conciosiaché, essendo allora il Sazzo un picciolo aggregato di case pastorecce e il sito della chiesa per ogni parte precipitoso e povero di tutte quelle cose che fan di bisogno ad una fabbrica, si giudicava che avrebbe portato grande spesa per la sola condotta delle pietre, arena, calce, e perfino dell'acqua che tutto si doveva far venire d'altrove. Quand'ecco, fuor di ogni aspettazione, si discoprì ivi intorno, niente più lontano di un tiro di sasso, una copiosa miniera di pietra viva, somigliante al travertino di Roma, siccome pure ottima creta per fabbricarne



La fontana presso il santuario di S. Luigi a Sazzo.

i mattoni necessari per le volte, de' quali non se ne facevano in tutta la valle. Nello scavarsi poi dei fondamenti, ritrovassi gran quantità di rena e per argomento maggiore della divina benignità, scaturì d'improvviso una sorgente d'acqua limpidissima⁽³⁹⁾ che, oltre agli usi bisognevoli dell'edificio, ha servito anche moltissimo al comodo degli abitanti e talvolta persino a sollievo degli infermi che, per divozione, ne bevono invece di medicina. A questi soccorsi della divina liberalità, aggiuntesi le limosine de' devoti, si è innalzato il nuovo tempio, il quale col decorso degli anni si è andato perfezionando, conceduta da Papa Alessandro Settimo con breve del 21 giugno 1662 la grazia di potervi esporre sul proprio altare, l'immagine del beato e celebrarne la Messa nel dì suo anniversario. Finalmente il giorno trenta di luglio del 1664 fu, con pompa solenne, consacrato da Monsignor Federico Borromeo, Nunzio Apostolico a' Signori Svizzeri, che fu poi fatto Cardinale da Clemente Decimo. E benché sia stata questa chiesa dedicata a San Michele Arcangelo, titolare già dell'antica, contuttociò e per il concorso alla cappella del Santo, piena di voti e tavolette di miracoli,⁽⁴⁰⁾ e per le limosine portate alla Fabbrica dalla pietà de' fedeli ad onore del medesimo, è stata sempre, fin da quei principi, chiamata per antonomasia la Chiesa del Beato e la frase, non solo de' pellegrini, che vanno alla visita di quel santuario, ma di quelli ancora che per altri affari vanno a Sazzo, è appunto quella di andare al Beato: anzi, perfin dai nativi di detto luogo, interrogati di quale terra essi siano, rispondono: Siam del Beato.

Oltre a questi miracoli il Cepari, sempre nel terzo libro (aggiornato trenta anni dopo), cita anche i casi di Lucia Moretti vedova nativa di Sazzo, liberata dal demonio dopo 12 anni di tormenti, di Gaspare Benedetto Piazzini di Ponte, che già ritenuto morto si è alzato dal letto in ottima salute, di Maria Lisabetta Paravicino di Bulio che, durante un parto travagliatissimo, chiede a San Luigi la grazia che il suo bambino possa ricevere il Battesimo prima di spirare e ottiene la grazia e di Maria da Fontanina che, a tre settimane dal parto, ottiene una insperata quantità di latte per alimentare il suo bambino solo ungendosi con l'olio della lampada di San Luigi.

⁽³⁹⁾ A Sazzo circola l'antica leggenda secondo cui, proprio in concomitanza con l'inizio dei lavori della nuova basilica, un cavallo inciampò con lo zoccolo mentre stava trasportando un grosso carico di pietre e, improvvisamente, scaturì una grande quantità d'acqua dal suolo. Si costruì quindi una prima fontana, detta dell'acqua di San Luigi. Questa fontana, oggi coperta, si trova a circa a trecento metri dalla basilica ed è il luogo di arrivo della solenne processione del 21 giugno, cui partecipano numerosi pellegrini del vicariato di Tresivio e di Sondrio. La processione parte dalla chiesa, raggiunge l'acqua di San Luigi e torna alla chiesa, non prima che il sacerdote invochi la protezione del Santo facendo girare la statua del Demetz verso i quattro punti cardinali. La statua è accompagnata ai lati da quattro paggetti che indossano costumi tradizionali della parrocchia.

⁽⁴⁰⁾ Nella basilica di Sazzo sono conservati 30 *ex voto*, nessuno su tavola di legno, principalmente cuori di argento, tela, cera e ricami. Oggi sono visibili in sacrestia, ma fino al restauro degli anni Novanta erano collocati all'altare del Santo. Cfr. M.C. TERZAGHI, *Sazzo*, p. 229.

L'opera di padre Maineri

Dopo aver considerato l'opera del Cepari, diamo ora uno sguardo a quanto ci racconta, circa la Valtellina, il suo continuatore, il confratello gesuita Alessandro Maineri che tratta di *nuove e memorabili notizie, specialmente intorno ai miracoli, ancora più moderni*. Il corposo testo è formato da un libro primo suddiviso in 25 capitoli e un libro secondo, diviso anch'esso in 25 capitoli, relativo alla *selva di miracoli di San Luigi*. Nell'ultimo capitolo del libro primo vi è un paragrafo, qui riportato integralmente, intitolato:

Gran divozione della Valtellina verso il S. Luigi

Di quel medesimo anno 1608 principiò nella terra del Sazzo quel gruppo di tante meraviglie che si è compiaciuto il Signore operare in quelle valli. Chi fosse pago di sapere la divozione di quel popolo a questo Santo giovane, che chiamasi comunemente in quelle parti il Beato, le più di migliaia di miracoli colà succeduti, e molti stupendissimi, autenticati ne' Precetti e approvati ancora dalla Sacra Rota romana, il magnifico tempio ivi eretto, i pellegrinaggi divoti, le processioni numerose che stabilmente si avviano a quel santuario, le lampade che di continuo ardono avanti la venerata Immagine con olio che in quel luogo acquista una virtù prodigiosa per risanare ogni fonte di infermità, i ricchi donativi, i voti che si presentano a quell'altare del Beato, ritroverà il tutto autenticamente narrato da Bollandi nella sua celebre storia di San Luigi. Pure io ne dirò qualche cosa de' tanti miracoli colà operati nel capo quinto del seguente secondo libro...

Il Maineri rielenca, con le stesse parole del Cepari, sette dei 132 miracoli valtelinesi presi in considerazione per la causa di beatificazione di San Luigi: Caterina Agita, Agnese di Caprinale, Bartolomeo Molinari, Niccolò Anesi, Bernardino Fioletti. L'autore riserva una particolare attenzione al caso di Giovanna Tedolda da Talamona, *l'energumena*, secondo la definizione del Cepari, inserendo la sua storia un particolare paragrafo intitolato *dominio esercitato da San Luigi sopra i Demoni*. In coda a questo racconto il Maineri cita *due morti risorti, conservati in vita con il patrocinio di San Luigi*. Il caso valtelinese dei due riguarda **Giacomo Battistini di Sondrio**, un bambino che nacque il 25 di settembre del 1609. Ma nacque privo di vita, secondo che attestò la levatrice e tutti gli astanti confermarono, poiché, come leggesi nel processo, nullus in eo per horam unam deprebendi poterat Spiritus. *Quando fattesi per lui devote preghiere al beato Luigi, cominciò a respirare, né solo si vide che il bambinello respirava, ma si senti anche a piangere; onde venne a sapersi che egli era veramente ritornato in vita per li meriti del beato, facendosi tutti altissime meraviglie, come a spettacolo fuor di dubbio miracoloso.*

*Un altro caso avviene nel 1690; una **povera donzella di Valtellina**, salita sopra un albero, mancandogli un piede, venne giù a precipizio e diede di capo in una pietra con un colpo sì veemente che, spaccatasi il cranio, si sparse il cervello per terra che così appunto ne parla la relazione: fudit sibi calvarium cum effusione cerebri per terram. Fu subito invocato l'aiuto di San Luigi, e dalla vicina chiesa di Sazzo preso un poco d'olio, con quel sacro licore medicossi la mortale ferita della zittella che, in brevissimo tempo, risanò completamente. Nel 1692 a **Ponte** inferiva un maligno **morbo infettivo** con grande mortalità. Il popolo costernato si portò in processione a Sazzo; colà, dopo le S. Funzioni, il celebrante da un poggio benedisse la borgata colla reliquia del beato, e da quel giorno, talmente cessò l'epidemia che anche gli ammalati in corso tutti guarirono, come risulta dalla deposizione del sacerdote Ignazio Lucio V. curato di Sazzo e del sacerdote Ignazio Guicciardi di Ponte (luglio 1698).*

Altri miracoli recenti li narra il Rettore di Sazzo nel suo volumetto: ... Né sono pochi quelli che qui vengono a raccontare di essere stati in cotal modo graziati dal Santo. **Marietta Pozzi di Vall'Alta** (Bergamo) mi scriveva il 2 dicembre 1924, che coll'olio da San Luigi che le avevo mandato aveva ottenuta la guarigione d'una bambina. Nel dicembre pure di quell'anno, **Luigi Bellottini, di qui**, trasferitosi con la famiglia a Camisano, nella diocesi di Crema, ammalò così gravemente da vedersi in fin di vita; si votò al suo caro San Luigi e, non invano! Guarì, venne a ringraziarlo di presenza e perpetuò la memoria della grazia ricevuta con una croce d'argento pel suo altare e con una nuova porta indorata e cesellata del tabernacolo che custodisce la preziosa reliquia.

Testimonianze artistiche del culto di San Luigi in Alta Valtellina

Sono piuttosto numerose le testimonianze che ci sono rimaste dell'ammirazione che il popolo manifestava nei confronti di San Luigi e che si sono concretizzate nella realizzazione di cappellette votive, quadri, statue e campane.

A Sondalo troviamo la già citata copia della tela dell'altare di San Luigi di Sazzo collocata sopra la porta della sacrestia della chiesa di Santa Maria Maggiore, oltre a un dipinto su tela⁽⁴¹⁾ del 1675 per il quale furono pagati al signor Baldassarre pittore della Rucha lire 44, posto nella piccola chiesa della Presentazione di Bolladore. Nella chiesa parrocchiale di San Giovanni

(41) G. SALA. *Le chiese di Sondalo*, p. 223. Giuseppe Baldassarre Rocca di Premadio visse a cavallo fra i secoli XVII e XVIII; lavorò anche nella chiesa parrocchiale di Brusio. A.P.S., *Quinternetto del maneggio di mastro Agostino Gada*, vol. I, anno 1676, fondo chiese filiali, cartella 14, fascicolo C, sottofascicolo C/1.

a Mondadizza (comune di Sondalo) è presente una statua lignea, di autore sconosciuto, della prima metà del secolo XX che fino agli anni Ottanta sormontava una delle due porte laterali, con la statua di Sant'Agnese dirimpetto.⁽⁴²⁾

Risalendo la valle, altre testimonianze di San Luigi si trovano nel Museo Civico di Bormio: nei depositi sono infatti conservati due ovali con iconografia classica di San Luigi;⁽⁴³⁾ sempre in museo, sono esposte le campane,⁽⁴⁴⁾ datate 1785, provenienti dall'abbattuta chiesa di San Gottardo; immagini del Santo si rinvennero anche su tre tavolette ex voto presenti nella chiesa del Santo Crocifisso⁽⁴⁵⁾ e su uno stendardo di proprietà della Collegiata dei Santi Gervasio e Protasio.⁽⁴⁶⁾

Nel santuario della Beata Vergine di Caravaggio ad Oga di Valdisotto è presente un grande dipinto su tela⁽⁴⁷⁾ mentre una statua lignea, di fattura recente, è collocata nella nicchia vicino all'altare di San Giuseppe nella chiesa dei Santi Martino ed Urbano di Pedenosso Alto. Dal censimento effettuato da Debora Tam⁽⁴⁸⁾ di tutte le santelle dell'Alta Valtellina emerge che quelle con San Luigi sono sette, delle quali ben cinque in comune di Valdisotto. Esse

(42) Ringrazio don Michele Parolini per la segnalazione, sconosciuta ai più.

(43) Dipinto su tela ovale, in cattive condizioni di conservazione, oggi velinato. Il secondo ovale è invece in discrete condizioni ed è anch'esso velinato. Non si conoscono né autore né data di realizzazione. Ringrazio Manuela Gasperi e Michele De Lorenzi per le informazioni.

(44) L'articolo di A. Lanfranchi che tratta dell'antica chiesa di Bormio dedicata a San Gottardo si conclude proprio con la citazione delle campane: *emblematica l'immagine delle campane di San Gottardo che suonano per l'ultima volta prima dell'abbattimento definitivo della chiesa, quasi fosse il requiem per un morto*. Nel museo civico se ne conservano una che è appartenuta senza ombra di dubbio alla chiesa in questione (e porta le immagini di San Luigi, nonché inciso il nome di Don Cristoforo Schena, economo e deputato della reverenda chiesa di San Gottardo, quale segno di riconoscenza per il munifico sostegno finanziario nell'edificazione di questo nuovo edificio sacro a beneficio della vicinanza di Dossorovina, cfr. il documento, redatto dal notaio Tom. Confortola, recentemente rinvenuto da Ilario Silvestri nell'archivio di Premadio, relativo alla consacrazione della chiesa nel 1786), più altre due che avrebbero funzionato l'una nella scomparsa chiesa di San Francesco e l'altra ancora a San Gottardo.

Cfr: A. LANFRANCHI, *La breve parabola*, pp 325-326

(45) Ex voto n. 98, 172, 215.

(46) È solitamente esposto in Sala Colonne, a fianco alla Parrocchiale.

(47) «Di buona fattura, ma di ignoto autore è la tela settecentesca che adorna l'altare di sinistra, dedicato all'Angelo Custode, raffigurante Tobia e l'Angelo con la Madonna del Carmine fra Santi. Fra questi vi è San Luigi.» (www.alta-valtellina.it)

(48) Il censimento raccoglie le santelle presenti nei comuni dell'Alta Valtellina, circa 160, ed è di prossima pubblicazione da parte del Centro Studi Storici Alta Valtellina. Ringrazio Debora per il materiale fornitomi su San Luigi.



Stendardo della collegiata di Bormio con san Luigi Gonzaga.

sono collocate: a Cepina in località Pedemonte,⁽⁴⁹⁾ a Piatta,⁽⁵⁰⁾ a Oga,⁽⁵¹⁾ ancora a Cepina in località Canton⁽⁵²⁾ e in località Toilasor,⁽⁵³⁾ a dimostrazione del fatto che i miracoli occorsi a *Bernardo Fioletti, giovinetto di tredici anni colpito dal vaiuolo* e a *Margherita Redolfi guarita coll'olio* devono avere suscitato una vasta eco di devozione nella comunità locale. Le altre santelle dedicate a San Luigi in Alta Valle si trovano a Madonna dei Monti in località Paris in Valfurva⁽⁵⁴⁾ e a Livigno in località Somp Rin.⁽⁵⁵⁾

(49) Santella votiva dedicata a S. Luigi, qui ricordato il 21 giugno con un rito religioso; Rina Lombardini ricorda che un tempo, vicino alla cappella, si facevano dei grandi fuochi. Edificata molto probabilmente a difesa della zona, in quanto in passato il torrente Vallaccia deviava proprio a *Sanluis*, molto probabilmente è da far risalire alla seconda metà, se non alla fine dell'Ottocento. Esternamente presentava infatti, fino al restauro degli anni '70, una rifinitura formata da pietre nerastre che dovrebbero essere gli avanzi del ferro provenienti dalla ferriera di Premadio, similmente a quanto avvenuto per la santella delle Presure sopra Cepina.

(50) Nell'inventario dei toponimi della Valdisotto, p. 190, si legge: *san luis*: piazzola vicino al cimitero di Piatta, dove esisteva una cappella dedicata a S. Luigi; ricorre ancora presso alcuni anziani l'espressione: *fòra a san luis*. Un'informatrice di Piatta sostiene che la statua di S. Luigi collocata nella santella presso il cimitero venne spostata nei primo decenni del Novecento presso la nuova santella. Quella nuova è posta sul terreno un tempo di Serafina Greiner, che aveva anche contribuito alla costruzione della stessa. Nel 2005-06 la santella è stata restaurata.

Don Remo Bracchi, che ringrazio per la segnalazione, mi ha raccontato che quando era ragazzino, a Piatta, suo paese natale, soleva recitare davanti a questa cappelletta di *San Luis* la seguente preghiera tradizionale: *San Luigi penitente, / angelo di candore / proteggi l'innocente / e anche il peccatore*. Le stesse parole sono ricordate anche dal Rettore di Sazzo, in conclusione della preghiera che veniva recitata alla novena per San Luigi. Cfr. RETTORE, p. 47.

(51) *Santèla de Belòt*, Oga. Recita l'iscrizione: "innalzata da Rocca Vincenzo, l'anno 1854 e riparata nel 1864 per devozione rinnovata dagli eredi Casa fu Pietro nel 1955". L'autore dei nuovi dipinti è Leonardo Leonardon, detto *Sc'ravedér*.

(52) *Santèla del Canton*, Cepina: un tempo la si raggiungeva in processione, ora vi si celebra soltanto una santa messa nel giorno dell'Ascensione. Sulla mensa lignea è incisa la data 1979. L'affresco della Madonna in Maestà sembra essere più antico, e di mano diversa, rispetto ai due santi laterali. Nessuna particolare informazione che possa chiarirne origini e datazione.

(53) *Santèla de Taulajór* (detta anche *de li Presùra*): edificata nel 1889 da Lumina Giuseppe, detto *Šg'guizét*, mecenate anche della vicina *santèla del Domin*. Ridipinta e risistemata nel 1997 grazie all'iniziativa di Giovanna Cau in Lumina; a quella data il dipinto di S. Luigi è stato sostituito da un'immagine del calice eucaristico da cui esce un'ostia con l'iscrizione IHS.

(54) *Santèla dal Bon Consigli*, Paris. Lo storico Bardea parla di un'antica santella presso Paris che già nel 1570 veniva raggiunta in processione il 1° maggio. Non è detto che l'attuale santella abbia sostituito questa più antica già citata dal Bardea. Sul testo di E. Bertolina, *La val di Ciurcegl*, è raccontata la storia "Quel pelè", ambientata nei pressi della santella.

(55) *Santèla Somp Rin*, Livigno: edificata nel XVIII secolo per volere probabilmente della Confraternita del Carmine, secondo documenti giacenti in archivio parrocchiale, è stata restaurata nel 2003. Sono presenti diversi autori dei dipinti, quindi probabilmente, nel corso degli anni, ha subito vari interventi. Essa è posta sulla destra del *Rin da Rin*, nei pressi dei due ponti sopra il *rin* stesso. Si racconta che l'edicola venne costruita dopo che un cavallo si era impennato in quel luogo, impedendo il passaggio di una processione. Cfr: E. MAMBRETTI, R. BRACCHI, DELT, p. 2276.



San Luigi Gonzaga nella santella di Belot a Oga in Valdisotto.



Statua di san Luigi Gonzaga nella santella di Piatta in Valdisotto.

Bibliografia

- G. ANTONIOLI, *Toponimi di Sondalo*, Poletti, Villa di Tirano, 2005
- E. BERTOLINA, *La val di Ciurcégl'*, Alpinia, Bormio 2012
- E. BERTOLINA, M. TESTORELLI, *Toponimi della Valfurva*, Società storica valtellinese, Tavernerio 1978
- F. BORMETTI, *In confidenza col sacro: statue vestite al centro delle Alpi*, Bettini, Sondrio 2011
- F. BORMETTI, M. SASSSELLA, *Chiese torri castelli palazzi*, Provincia di Sondrio, Ignizio, Montagna di Valtellina 2000
- M.A. CARUGO, *Tresivio: una pieve valtellinese tra riforma e controriforma*, Società Storica Valtellinese, Sondrio 1990
- P.V. CEPARI, *Vita di San Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù*, Pandolfo Malatesta, Milano, 23 febbraio 1728
- G. DA PRADA, *Elzeviri di toppa, ovvero briciole di storia della Valtellina*, Poletti, Villa di Tirano 1995
- G. GARBELLINI, *Barocco in Valtellina: il santuario di san Luigi Gonzaga di Sazzo*, Vicende orobiche, parrocchia di Boffetto 1986
- M. GIANASSO, *Guida turistica della provincia di Sondrio*, Stefanoni, Lecco 1979
- M. GNOLI LENZI, *Inventario degli oggetti d'arte della provincia di Sondrio*, Grafiche Masneri, Palazzolo sull' Oglio 2005
- A. LANFRANCHI, *Dalla liturgia alla drammaturgia; la breve parabola della chiesa di San Gottardo*, Bsav n. 14, Bormio 2011
- A. MAINERI, *Vita di San Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù*, stamperia G. B. Recurti, Venezia 1756



- E. MAMBRETTI, R. BRACCHI, *Dizionario etimologico etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*, Bettini, Sondrio 2011
- M. PAGANELLA, *San Luigi Gonzaga, un ritratto in piedi*, Ares, Milano 1991
- F.S. QUADRIO, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi oggi detta Valtellina*, tomo III. Milano 1756
- RETTORE DI SAZZO, *Il santuario di Sazzo*, Mevio Washington, Sondrio 1926
- G. SALA, *Le chiese di Sondalo*, Poletti, Villa di Tirano 1998
- G.A. TAM, *Santi e beati in Valtellina*, Casa della Divina Provvidenza, Como 1923
- M.C. TERZAGHI, *Il secondo Cinquecento e il Seicento in Valtellina*, Credito Valtellinese, Sondrio 1998